

ABBONAMENTI

LEADER... 3,00
Semestrale... 1,50
Trimestrale... 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Da numero... Cont. 5
Arretrato... 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

L'Avanti! Propaganda

Avv. Domenico Fiorillo
S. Nicandro Ga.

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Montecelvetto, 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si
confermano esclusivamente presso i nostri
uffici (ramo pubblicitario) Largo dei
Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, a
seguiti prezzi per spazio di linea di
colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 -
5° pagina (dopo la firma del giornale)
L. 1,50 - Avvisi economici cont. 8 la
parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

Il testo d'una inchiesta trafugata

Sempre gli scandali dell'ufficio regionale dei monumenti - Nuova documentazione - Inchieste vecchie e nuove - Il ministro prepara i salvataggi - Il Vicereame in America: la conferma delle "leggende" - Processo da burla alla Pubbl. Sicur. - Per la navigazione nel golfo - Il pane

La crisi e la ripresa del marxismo

(nell'anniversario della morte di C. Marx)

Ricorre oggi il XXV anniversario della
morte del grande comunista di Treviri. Noi
desideriamo ricordarlo, pubblicando una
parte della conclusione del libro imminente
d'Arturo Labriola, « Marx nell'economia e
come teorico del socialismo ».

L'autore spiegò come nacque la crisi
del marxismo, così ripiglia:
Lo Stato, potere capitalistico accanto alla
classe capitalistica, aveva un carattere im-

personale che confondeva le mire dei pro-
letari. Proprio non pareva alla classe la-
voratrice si potesse avere di fronte allo
Stato il medesimo atteggiamento che aveva
di fronte alle classi capitalistiche, troppo
diverso « apprendo » lo Stato.
Sopra questa illusione si edificò la pratica e la teoria
del riformismo. D'altra parte la proprietà
pubblica, dello Stato o del Comune, cre-
scea, e per una facile generalizzazione dei
termini propri della politica pareva costi-
tuire gli embrioni d'una proprietà collettiva
alla quale tutti i cittadini partecipassero.
Dove poi, come nei paesi meridionali e oc-
cidentalmente, l'esistenza di forme pienamente
democratiche o l'inesistenza di ceti aristocra-
tici fortificati attorno alla Corona, davano
allo Stato un carattere abbastanza
aperto e libero; i proletari videro nello
Stato un riparo e un protettore. In essi la
tendenza alla proprietà statale venne salu-
tata inizio della trasformazione socialista.

Oggi l'evoluzione è completa. Il Partito
Socialista è quasi dappertutto diventato un
partito « statizzatore », e si capisce con
tutte le cautele e le riserve che il parte-
cipare a un movimento organico e regio-
nale impone, onde tutta l'audacia sbaraz-
zina delle sue prime giornate sembra
perduta. Esso, cioè, non è più antesignano
di un movimento che si compie « contro »
le istituzioni esistenti, ma di una evolu-
zione già in atto « entro » la presente so-
cietà e promossa dall'organo politico di
questa società. Per necessità di cose il par-
tito socialista diventa il partito conservatore
di una trasformazione che si compie inde-
pendentemente dal proletariato, cioè da questo
nuovo organismo economico che è lo Stato.

Anzi la democrazia sociale diventa il par-
tito che in un avvenire prossimo dovrà
difendere la nascita economia dello Stato;
quindi rispetto ad esso i vecchi partiti con-
servatori non hanno quasi più carattere
conservatore. Solo la forza elettorale e le
competizioni personali che sul terreno de-
mocratico devono vestire una maschera po-
litica, alterano la sostanza dei fatti e dan-
no fisionomia sovversiva ad un partito, che
ormai è pretto conservatore.
Il giorno in cui esso si deciderà a la-
sciare la formula marxistica, il suo carat-
tere conservatore non sarà più dubbio per
nessuno.
Ma questa evoluzione non potrà cessare
molto presto. Non è possibile che ora i pro-
letari possano trattare Stato e classe capi-
talistica alla stessa stregua. Anzi è vivo e
spontaneo il desiderio dei proletari di pas-
sare al servizio dello Stato; noi ne avemmo
in Italia una prova con i ferrovieri, i quali
pure rappresentavano una classe di proletari
fra i più colti ed avanzati. Il vantaggio
economico non è dubbio, perché in generale
lo Stato paga meglio ed esige meno, e la
minor libertà « politica » che consente ai
propri dipendenti è compensata dalla mag-
giore indipendenza personale che essi hanno
verso i loro superiori, impiegati come loro
sebbene posti sopra nella gerarchia, e nelle
garanzie legali contro ogni sorta di arbitrio
e capriccio personale, del proprietario del-
l'azienda. Dappertutto i proletari spingono
verso le statizzazioni. In Francia l'industria
zuccheriera sembra vicino a diventare sta-
tale; ma dove lo Stato non trasforma in
regia la impresa, esso non manca di eser-
citare controlli tali sulla impresa privata
da far nascere un suo diritto di compro-
missione parentale assai prossimo della es-
propriazione statale delle imprese private;
né sembra che i privati capitalisti paventino
troppo questa circostanza.
Engels aveva infatti preveduto questa
generalizzazione del dominio statale.
« Alcuni dei mezzi di produzione e di
scambio sono fin da principio tanto colos-

un puro ufficio critico. Il sindacalismo ri-
voluzionario, questo unico erede legittimo
del genuino pensiero marxista, oggi non
può essere che l'ispiratore di piccole mi-
noranze operaie. Dove sembra contare su
consenso più largo delle masse, evidente-
mente si deve a circostanze particolari di-
pendenti dalla qualità degli uomini che lo
ispirano e di quelli che lo combattono. Ma
la rinascenza è sicura.

ARTURO LABRIOLA.

Delizie del socialismo italiano!
L'organo ufficiale del Partito, commemo-
rando Marx, lo fa morire « in un sobborgo
di Parigi ». Infatti questo sobborgo era...
Londra. Mostra così la propria competenza...
marxistica, l'Avanti! si affretta ad aggiu-
nere che molte « formule » del marxismo
il tempo ha mutato. Ed ecco Marx trasformato
in farmacista. E si capisce che chi altera con
tanta competenza lo stato civile di Marx,
possa anche proclamare i mutamenti che il tempo
ha portato alle dottrine. Così è tutto il nostro
socialismo bensensente: presuntuoso, incolto
e demagogico. Smettete almeno l'affettazione
della frasaccia marxistica! E lasciate Marx
morire a Londra e le sue dottrine fare il
loro corso. E dicesse più semplicemente quello
che è e che tien dentro! Ma, ahimè, noi chie-
diamo troppo. Per il socialismo italiano Marx
è morto a Parigi e le sue dottrine inalterate.
La scienza socialista moderna ha altri in-
signi « cultori »: il cittadino Paoloni e... il
buon Oddino. Perché arrabbiarsi?

NOTIZIE DI PARTITO

Sono convocati per mercoledì, alle ore
20, i componenti la Commissione esecutiva,
i revisori dei conti, i probiviri, i redattori
e l'amministratore del giornale.
Per l'importanza delle deliberazioni da
prenderci nessuno degli invitati manchi.

Il Vicereame... in America

Salutem ex inimicis. Ernesto Serao, il
pennaiolo che tien le cronache della mala
vita napoletana, col pretesto di un piagnisteo
mandato agli « amici lontani » di non sap-
piamo qual paese del nuovo mondo e che noi
sorpriamo nel Fanfulla di San Paolo, ci
da notizie interessantissime del Vicereame.
Non vogliamo privarne i lettori, e accogliamo
la parte essenziale dell'augusta prosa nel
nostro libello sovversivo, con tutte le ingiurie
al nostro indirizzo che la infiorano.

I lettori vi troveranno la conferma delle
giuste ire della viceregina contro il vicere,
della sua gita a Roma, del suo ritiro nella
villa di Sorrento, dell'indignazione del re e
del tracollo del vicere, tutte cose che veni-
vano smentite recisamente quando erano nar-
rate nel nostro libello sovversivo.

L'augusta signora adesso è molto malata,
come si sa. Per consenso unanime di tre eminenti
clinici, il prof. Pescarolo di Torino, il prof.
Marchiafava di Roma, il prof. Castellino di Na-
poli, nonché del medico di Corte dottor Quiri-
co, le è stato consigliato il clima del Nord A-
frica.

La duchessa ha passato già un mese e mezzo
al Cairo e seguirà a svernare a Khartoum, la
pittoresca e nostalgica capitale del Sudan, al
confluente dei due Nili.

Sin qui, quello che è generalmente notorio,
quello che si è potuto pubblicare nei giornali
italiani. Ma ciò che non si è avuto il coraggio
di pubblicare e che pure vien susurrato con in-
sistenza, è assai più forte: è il perché del rin-
dimento di questa malattia, per l'esito della
quale si hanno gravi e pur troppo fondate ap-
prensioni. Io voglio dirvelo, non per mania di
suscitare scandali, ma perché vi facciate una
idea del color locale, del raccapricciante per-
vertimento delle coscienze e dello spirito pub-
blico imperante in questa città tanto favorita
dal sorriso della natura e tanto abbruttita dalla
malvagità degli uomini. E' questo terribile per-
ché può riassumersi in poche parole:
« La duchessa d'Aosta è stata moralmente
assassinata. »

Uno dei quattro eminenti medici, dei quali
ho fatto il nome, mi diceva, or non è molto:
« Purtroppo, la sventurata duchessa è af-
fetta da tubercolosi; ha l'apice del polmone de-
stero fortemente attaccato, ma essa avrebbe po-
tuto vivere molti altri anni, se il suo morale
non avesse ricevuto un urto disastroso, se tutto
il suo essere non fosse stato sconvolto da tale
urto. »

Ora la tragedia si svolge esattamente così:
Nell'estate scorsa la stampa sovversiva napo-
letana, non avendo chi azzannare, se la prese
col duca d'Aosta; e ciò parve una vendetta della
mala vita. Condusse, siffatta stampa, una cam-
pagna feroce, velenosissima, per dimostrare che
il duca è un libertino, insidiatore dell'onore
delle famiglie dell'aristocrazia, corruttore del
l'onore delle fanciulle dell'aristocrazia, orga-
nizzatore di orgie vergognose. E tutto ciò si
proclama ad altissime grida, con orribile di-
letto dei divoratori di scandali, tra frasi gesu-
itiche di sdegno, ma senza che niuno si fosse
mosso a sfasciare a randellate il capo ai libel-
listi. Era infame, era selvaggio, deponeva di
un sentimento di inospitalità rivoltante; ma si
tollerava. I libelli si vendevano a migliaia di

Contro il rincaro dei viveri

I padroni panettieri hanno dunque ce-
duto le armi di fronte ai diritti della
cittadinanza. Era facile prevederlo del resto.
Non faremo adesso commenti all'esito
della lotta. Essa una sola cosa ha dimo-
strato: e cioè che non è affatto poi vero
che le camorre siano così potenti quando
basta un poco di energia ed altrettanta
buona volontà per averne ragione.

Ad ogni modo la lotta contro i panet-
tieri era non solo la lotta per il prezzo
del pane. I padroni avevano inscenato la
questione di principio del nessun diritto
che aveva il Comune di ingerirsi del pre-
zzo dei viveri e su questo terreno la città
ha impegnato le sue forze.

L'episodio del calmiere è passato come
una pregiudiziale che bisogna risolvere
prima di andare oltre nell'agitazione con-
tro il rincaro dei viveri. Ora si deve con-
tinuare nel cammino intrapreso.

Il sindaco affermò che l'amministrazione
deve andare a fondo. E se le sue parole
non erano solo frutto dell'eccezione della
lotta si deve subito por mano agli altri
generi.

E' necessario anzi risolvere prima defi-
nitivamente la questione del pane. La Com-
missione annunzia, a proposta dei rap-
presentanti operai, deliberò, in una sua
turnata, di procedere negli studi sul prezzo
delle farine e dei grani; e quel deliberato
non deve restare lettera morta.

I lavoratori lo han detto molto recisa-
mente sia nel loro Comizio che nel ma-
nifesto: prima il pane poi gli altri vi-
veri.

Il primo passo è stato dato e con rela-
tiva fortuna. E gli operai ora che si sono
messi in cammino vorranno arrivare fino
alla meta propostasi quando fu iniziata
l'agitazione.

E se qualcuno vuol mettere ostacoli, o
vuol frapporre indugi, peggio per lui.

esemplari e, quello che era veramente orribile,
si offrivano in vendita mentre la duchessa
di Aosta andava in giro per la città. La povera
signora fu per morire. Andò dal Re e chiese,
convulsa, scossa da singulti, che il marito fosse
allontanato da Napoli. E difatti, il duca d'Ao-
sta era stato designato al comando del corpo di
armata di Palermo, senonché, ritornando sul
provvedimento, si opinò che il trasferimento
poteva sembrare una soddisfazione accordata
ai demagoghi e vi si soprassedette.

Stavano così le cose, quando la duchessa, non
potendone più di sentire urlare nelle sue ore-
cchie le voci calunniose e scandalose, si ritirò
nell'eremo della reggia di Capodimonte, per
non esservi se non di rado, e poi se ne andò
a stare in un albergo di Sorrento, col pretesto
di cambiamento d'aria giovevole ai figli. La
sua salute deperiva rapidamente. Sopravvenne
in quel tempo in Napoli la regina Alessandra
d'Inghilterra, amica della duchessa d'Aosta,
che la ricambiò di un amor filiale da quando,
bambina, essa fu allevata al caldo solo della
corte inglese, presso cui trovò ospitalità larga
e affettuosa il profugo padre di lei, conte di
Parigi. Tra le due elette donne dovettero cor-
rere certamente confidenze affettuose, poiché
se ne ebbe la prova qualche mese dopo.

Difatti, la regina Alessandra, recatasi da Na-
poli ad Atene, per soggiornarvi alcune setti-
mane presso re Giorgio di Grecia suo fratello,
nel ripartire dal Pireo, aveva dato ordine al
suo yacht Victoria and Albert, di navigare verso
nauco occidentale, allorché bruscamente mise la
prua verso Napoli. La regina d'Inghilterra ca-
pitò qui una seconda volta, del tutto inaspet-
tata. Eravi ancora, perché torturata dal pen-
siero che il cuore della sua giovane amica ab-
bisognasse di un conforto immediato, di un'as-
sistenza materna, e allora sbarcando da sem-
plice privata, si recò a Capodimonte e non si
mosse più da Napoli, se non quando non ot-
tenne, alla sua presenza, la conciliazione piena
tra gli sposi, duca e duchessa d'Aosta.

Questo episodio che io posso documentare in
tutti i suoi particolari, fu un grande sollievo per
lo spirito e quindi per la salute della duchessa,
ma il veleno era stato instillato in dosi devas-
tratrici nel suo essere.

Il pennaiuolo della mala vita non pensava
che anche in America ci sono socialisti. E
questi, nell'Avanti! di San Paolo, gli han
dato questa giusta risposta che risparmia a
noi ogni commento.

Le calunnie di un giornalista della mala-vita

Il sig. Serao si sarebbe guardato bene dallo
scrivere in patria ciò che confida a un giornale
americano. La stampa sovversiva che menò una
campagna nobilissima contro il « duca di San
Genaro » è nient'altro che la valorosa Propa-
ganda di Napoli, e l'Avanti! di Roma, davanti
al cui nome tutti i vernicciattoli del giornali-
smo partenopeo e paullitano devono fare umil-
mente di cappello.

La Propaganda intraprese la sua campagna
vittoriosa, non contro una donna, ma contro
una famiglia e una casta — i duchi d'Aosta e
l'aristocrazia paullitana — che avevano ridotta
Napoli ad una corte di principi del 700. La
cortigianeria trionfava con tutte le sue lezio-
saggini e le sue brutture, le feste sontuose si
succedevano alle feste, tutti i vecchi usi di ga-
lanteria medioevale erano ritornati in onore,

come il baciamano e altre simili stupide ses-
sualità. Ancora. Il duca in persona e la du-
chessa s'erano recati a baciare con le loro vi-
cereali labbra l'ampolla del sangue di S. Geo-
rgio, accendendosi con la loro presenza l'igoo-
bile trucco del canzoniere napoletano, e ricalando
i chiodi della superstizione nel popolo par-
tenopeo.

Ora, i socialisti, che a Napoli lottano da pa-
rechi anni per epurare l'ambiente da tutte le
forme della delinquenza e dell'immoralità, che
vanno dalla bassa camorra a quella alta gior-
nalistica il cui capo banda è quell'Eduardo
Scarofoglio tra i cui seguaci è il sig. Ernesto Se-
rao, al truceo di S. Genaro, i socialisti napo-
letani che vedevano i loro sforzi per moderniz-
zare la grande metropoli affogare tra il rumore
pazzo delle feste cortigiane, assalirono di
fronte il capo della nuova banda cortigianesca,
il sig. duca d'Aosta, cugino del re d'Italia, e
tra l'altre cose, provarono, che il sig. duca aveva
convertito la reggia in un postribolo, serven-
dosi del fascino del suo alto seggio sociale per
sedurre — come a suo tempo la buon'anima di
Umberto — una signorina ventenne dell'aristo-
crazia napoletana: una fanciulla bellissima che
pare sia stata poi inviata a depositare il frutto
del suo amore colpevole in un'isola lontana. E
accusò ancora la Propaganda, il duca d'aver
dato protezione e amicizia a un truffatore egiz-
io — che sotto il manto ducale piantò chiodi
a tutta Napoli — perché lo scaltro egizio era
possessore d'una bella figlia di cui lo duca si
era invaghito.

Ora se questi fatti produssero dolore nella
duchessa Elena e la fecero ammalare (cosa che
ci permettiamo di non credere, perché tra quella
gente a questo proterchio ci sono abituati) la
cospira del marito libertino o del giornale ac-
cusatore?

In quanto poi la campagna ad essere ispirata
dalla malavita, il sig. Serao, che ne è un mem-
bro autorevole, sa bene che a Napoli, polizia,
malavita, partito monarchico, stampa scarfo-
ghiosa e reggia di Capodimonte, erano, e sono
ancora, una sola cosa. E che si deve alle lotte
andate sostenute dai socialisti della Propaganda
il putiferio che è sorto in questi ultimi tempi,
gli scandali, i processi, di cui si vuole dare il
merito... al duca d'Aosta e al re d'Italia.

Il sig. Serao, sia pur cauto per l'avvenire,
che anche fuori di Napoli c'è chi può conciarlo
per le feste. E il Fanfulla, prima d'adoberare
le forbici, legga con più attenzione gli articoli
di taglio.

Leggere in 2. pagina:

Il salvataggio della Pubblica Sicurezza

DI E. DE AMICIS

Il capitano Edmondo non fu soldato:
non fu uomo di battaglia. Per questo las-
ciò l'esercito, per questo errò quando si
iscrisse al Partito Socialista. Fu il poeta
della gentilezza e della bontà. La bontà
che giunge al sacrificio, alla rinuncia.
La bontà dell'ordinanza che piange quan-
do col congedo riacquista la libertà; la
bontà dell'operaio che si dissangua per
non meritare il rimprovero.

Fu il poeta del sentimento, del cuore.
E fu il più grande educatore della nostra
prima giovinezza. Egli purificò i nostri
cuori onde poterono accogliere, più tardi,
le virtù virili di cui Giosuè Carducci fa
il fiero propagatore.

Edmondo De Amicis educò per la fami-
glia i figli, i fratelli; Giosuè Carducci,
per la nazione i cittadini.

Chi si fermò al primo, divenne cristia-
no, non socialista. Perché il socialismo è
lotta, è resistenza, è ribellione violenta; e
l'arte di Edmondo De Amicis educava ad
abborrir ogni forma di violenza. Da que-
sto punto di vista egli giova più agli av-
versari.

Fu uomo e scrittore sincero. Commosse
commoventosi. Si proclamò socialista quan-
do i socialisti erano perseguitati, quando
i socialisti affollavano le prigioni d'Italia,
e con la sua dichiarazione di fede af-
frontò ire codine e persecuzioni rabbini-
che dai suoi più vicini, dai suoi più cari;
ma fu valido scudo ai perseguitati, per
lo meno contro il disprezzo e la calunnia.

Finito il periodo del terrore e della
ferocia monarchica in Italia, non accettò
onori dal partito al quale erasi iscritto
per impulso del cuore, e non volle essere
deputato al parlamento.

Rimase educatore: rimase tra i fan-
ciulli e continuò a predicare l'amore, a esal-
tar nei bozzetti il perdono magnanimo,
la rinuncia disinteressata, la generosità
commovente: su sfondi di paesaggio pieno
di colore e di passione.

Propagò le virtù cristiane fuori della
chiesa. Gran merito questo nel paese in
cui pei fanciulli non c'era che il cate-
chismo e il libro delle preghiere.

Però anche noi che non riconosciamo
nel suo buon sentimentalismo umanitario
il socialismo, noi che combattiamo senza
pietose oscitanze, noi che dal cuore non
sappiamo e non vogliamo cancellar l'odio,
noi che il perdono agli avversari chiama-
remmo tradimento, per questo anche noi
c'inchiniamo innanzi a questa bara, e la
copriamo dei nostri fiori rossi.